

Ripensare l'identità professionale

di Pier Sergio Caltabiano*

Nell'era delle crisi etiche ed economiche, del web 2.0 e dei social network, della pervicace ricerca di approcci metodologici e disciplinari border line e non sempre responsabilmente coerenti, pensare e ripensare generativamente all'identità, ai valori e alle competenze degli esperti dei processi di apprendimento rappresenta un'azione di particolare attualità che andremo ad intraprendere nella ottava Giornata Nazionale della Formazione che si svolgerà a Bologna il prossimo 19 giugno.

Riflettere sul proprio ruolo, sulla propria posizione professionale, sulle competenze acquisite e possedute rispetto agli scenari che evolvono, dovrebbe essere infatti un'azione naturale, ciclicamente fisiologica e potenzialmente generativa. E' tuttavia un processo che viene frequentemente bloccato da un'autoreferenzialità cognitiva orientata a tutelare staticamente la propria identità.

Un'identità personale che, al contrario, costituisce un concetto dinamico-funzionale teso, come diceva Erikson, a rappresentare "il sentimento del proprio essere continuo e distinto". Secondo tale ottica il proprio orientamento metaprogrammatico a porre attenzione e importanza in modo differenziato alle dimensioni temporali della vita, al passato, al presente o al futuro, influenza sensibilmente la consapevolezza del senso di essere, determinando una differente percezione della realizzazione del sè.

Un sè che viene spesso autonomamente idealizzato e non adeguatamente contemperato con il sentimento esplicitato dagli altri.

Da Aristotele a Schopenhauer inoltre ciò che determina la "differenza nella sorte dei mortali" si può ricondurre a tre punti: 1. ciò che uno è, cioè la personalità nel senso più ampio, comprendente la salute, la forza, la bellezza, il carattere morale, l'ingegno e l'educazione dell'ingegno; 2. ciò che uno ha, ovvero i suoi averi e i suoi possedimenti; 3. ciò che uno rappresenta, cioè la reputazione, il rango e la fama, che consistono nell'opinione che gli altri hanno di lui, dove il primo di questi punti deve essere considerato il più importante ai fini della percezione

* Presidente Nazionale AIF – Direttore Generale CTC – Presidente SIPNL – Società Italiana di Programmazione Neuro-Linguistica - presidenza.aif@aifonline.it

della felicità. E in tal senso è concorde anche Goethe, per il quale infatti “la personalità è la felicità più alta”.

Sulla base di questi presupposti i formatori, quali esperti professionali dei processi di apprendimento degli adulti e quindi quali generatori di valore e di benessere delle coscienze, devono responsabilmente e criticamente affrontare la dimensione del sè, anche perché la congruenza fra ciò che una persona è e ciò che la stessa fa rappresenta un valore aggiunto di elevata potenza nella percezione dell'azione formativa. Diviene quindi centrale analizzare i contesti in cui il formatore agisce, i comportamenti che attua, le competenze e le capacità che possiede e manifesta, i valori e le convinzioni in cui crede e l'identità personal-professionale che esprime.

Considerando inoltre la dinamicità degli scenari sociali, economici ed organizzativi in cui la formazione viene sviluppata e sedimentata è altresì proattivamente funzionale indagare le metacompetenze che i formatori devono acquisire e gestire, metacompetenze intese come le capacità di sapersi adeguare e riadeguare ai contesti che cambiano, leggendoli criticamente e sviluppando una sensibilità assertiva in grado di focalizzare anche se stessi in un processo di autopercezione.